

www.caffepedagogico.org

“ Amore criminale”¹

Informazioni quotidiane, riportano i dati di una crescita esponenziale di omicidi familiari. Uno su tre, sono omicidi perpetuati in famiglia da padri, mariti, fidanzati, compagni. Ciò che appare stupefacente è che questo accada nella nostra società, considerata avanzata, e non in quei paesi dove la donna è maltrattata per legge.

Ma perché gli uomini uccidono le proprie donne? Quelle che amano o hanno amato? Ci deve essere qualcosa di paradossale, di indecidibile, dentro la relazione d'amore che non protegge i propri membri dalla loro dissoluzione.

Quale dolore li ha portati a questo punto, quale perdita, e che cosa stanno perdendo. Che cosa non riconoscono?

"La violenza contro le donne -afferma Marco Deriu (2007)- parla sempre più di una mancata elaborazione e di un affanno maschile di fronte a una libertà femminile, piuttosto che di un potere maschile e di una sottomissione femminile" *Sono sempre poche le voci levate a porsi la questione: perché gli uomini uccidono sempre di più le donne.* Ancor meno sono le voci maschili a porre il problema: padri, figli, mariti, compagni, politici, religiosi, uomini di legge e di cultura.

Poche gocce in un mare di rimozione che si oppone alla primaria necessità etica, politica ed economica di riconoscersi, uomini e donne, di pari dignità e uguaglianza. Poche gocce nel mare del silenzio omertoso, - dice la Melandri- che si oppongono alla verità più inquietante che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi, molto più subdola e più nascosta dell'ingiustizia sociale, dello sfruttamento economico, della devastazione dell'ambiente, della logica dell'impresa.

“Non so perché gli uomini uccidono le donne. Ma non è una novità: gli uomini uccidono le donne. Uccidono quelle che amano, o che dicono di amare. Le violentano, le picchiano fino a levare loro la vita. Non è un caso. Non è un residuo (Azzaro 2005).

Dobbiamo all'associazione “*Maschile Plurale*”, aver sollevato il velo al problema quando coraggiosamente ha aperto un dibattito dal titolo: "La violenza contro le donne ci riguarda: prendiamo parola come uomini". Dobbiamo a loro, come a Stefano Ciccone, alcune riflessioni sui modelli maschili e i percorsi di trasformazione. “Essere uomini diventare uomini non è un dato scontato. Non basta nascere con un corpo maschile. Anzi la storia del maschile ci appare proprio segnata da un'incertezza a cui gli uomini hanno tentato di rispondere con la costruzione di istituzioni sociali e linguistiche, da un vuoto che gli uomini hanno tentato di riempire con il potere, da un'apparente accessorietà nei processi riproduttivi a cui si è contrapposta la paternità come istituzione sociale (Ciccone 2008).

Poche gocce nel mare del silenzio omertoso, - dice la Melandri- che si oppongono alla verità più inquietante che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi, molto più subdola e più nascosta dell'ingiustizia sociale, dello sfruttamento economico, della devastazione dell'ambiente, della logica dell'impresa.

Nella storia della tradizione occidentale, la figura simbolica dell'uomo, del “padre” non reca con sé solo l'assunzione di una morte simbolica come garanzia della vita, ma *la condizione/necessità di*

¹ “Amore criminale” è il titolo di un programma televisivo nato in Italia nel 2007. Il programma affronta il tema

essere amato per sé. C'è qualcosa dentro la cultura maschile che, attraverso tutti i secoli, chiede continuamente amore-per-sé, prima dell'amore per l'altro. Ma ora, nella nostra società globale, *postmoderna*, il codice maschile non garantisce più la salvezza della specie. Il maschio, il padre, diceva Fornari (1983) deve trovare un'alleanza con il codice "della madre e dei figli" pena la dissoluzione della vita.

Tuttavia mancano ancora le parole "mancano le *maglie simboliche* che possono guidare verso altre forme di reciprocità, di relazione, d'amore. Bisogna imparare un'altra relazione, un altro amore, non solo nei luoghi interni dell'io, dell'immaginario e del non riproducibile, ma la relazione, l'amore che sta dentro i luoghi della vita, delle cose, delle differenze, della pluralità" (Ferraro 2005).

Quell'amore, destinato ad un contratto duale, deve imparare un'altra etica, l'etica della non proprietà, l'etica della libertà, l'etica della differenza, *l'etica della relazione ...prima di ogni altro*.

In tutte le epoche e in tutte le società, l'uomo si è preoccupato prima di tutto di vincere la morte con la vita dopo la morte". (Magli 1984). Poco si è occupato dell'al di qua. Quando ha cominciato a non sperare più nella vita dopo la morte ha rivolto i suoi sforzi a prolungare quella terrena, giustamente prolungare e sopravvivere di più. Infatti è sempre la paura della morte che condiziona. I modi e le maniere che si formano nella convivenza fra gli uomini si costituiscono quindi come difesa e in funzione del timore della morte. Così anche la famiglia si rende partecipe allo scopo da raggiungere. L'uomo non riesce a credere e ad accettare la propria morte ed è così che pone la trascendenza, individuando *un al di là potente* che con la sua esistenza garantisce la vita prima e dopo la vita. La famiglia, la moglie ne sono testimoni e conferma, e il figlio in particolare perché viene da quel mondo trascendente, di cui il corpo della donna è canale, strumento di comunicazione. La donna, per la sua fisiologia, apertura, realtà viva e generatrice simbolica è parte dell'al-di-là potente ma estranea all'al di qua. Sottolinea ancora la Magli, "la donna riassume al massimo gli ideali dell'uomo, ma affinché questo avvenga è necessario che la sua concretezza umana sa negata". La vita vera diventa dunque quella della "morte" e la donna ricopre la funzione di uno spostamento simbolico: la morte della donna da la vita all'uomo. Ciò non succede tra i figli/fratelli. In Freud i fratelli si mettono d'accordo nel dividersi lo spazio/potere simbolico: le donne. Per poter risvegliare realmente l'idealità, *la donna*/la moglie non dovrà far altro che morire" Kierkegaard porta all'estremo significato la necessità della morte della donna per permettere all'uomo l'immortalità. (Kierkegaard S., in Magli 2001).

da, Il dolore dell'uomo *di Ivana Padoan* in, DERIVE. Figure della soggettività: percorsi trasversali a cura di Isabella Adinolfi e Mario Galzigna

NOTE

Ci si interroga sul perché la violenza sia così feroce con le donne amate. Ci si domanda infatti che genere di amore si è costruito tra quegli uomini e quelle donne? L'amore cantato dai poeti, dai letterati, sulla cui rappresentazione siamo cresciuti, ancor oggi ripetuto quotidianamente dai media, dagli sguardi, dalle storie, dalle relazioni, dalle parole..., che cosa è diventato?

Escludiamo fin da subito dalle spiegazioni la logica giustificazionista che sottolinea come naturali i comportamenti di aggressività, le crisi momentanee, i disturbi psicologici (è stata lei che mi ha spinto..., perché lei è..., io mi fidavo di lei...).

Diverse sono le spiegazioni che vengono date, a cominciare da: *la violenza sulle donne... c'è sempre stata!*

E' una questione "razzista", le donne sono inferiori agli uomini, se poi sono nere e immigrate ancora di più.

Dipende dalla globalizzazione che ha rotto i determinismi dei ruoli e del potere autoreferenziato del maschile costruitosi nei secoli, l'Habitus direbbe Bourdieu.

Può dipendere dalla pressione del femminile e delle libertà conquistate o che le donne si sono date, soprattutto la capacità di scelta e di decisione che toglie la libertà del potere del maschile.

Vi è il rifiuto nell' accettare l'appropriazione del desiderio e della sessualità da parte delle donne.

Misconoscimento della competizione femminile perennemente in ascesa in ambito scolastico, culturale e professionale

Difficoltà cognitiva, emotiva e prospettica di concepire e accedere alle differenze a fronte di una cultura che dall'illuminismo in poi ha strutturato l'idea di un soggetto unico, razionale, generalmente maschio, occidentale e borghese.

La difficoltà di cambiamento degli schemi mentali costruiti secondo una logica identitaria della divisione sessuale.

La perdita dell'ideale trascendentale della donna rappresentativa e incarnata dalle figure mitiche e nella vita reale dalla figura materna.

Di fronte al permanere di questa strage, vi sono prospettive di cambiamento?

In primis va sottolineato lo sfondo culturale, veicolato dai media, che deve assolutamente cambiare, rimediando alla mercificazione della figura femminile e dei generi attraverso una diversa cultura civica e sociale in ogni livello delle pratiche, delle simbologie esistenziali e delle procedure.

Accanto a questo va affermato il fondamentale apporto dell'educazione di base, dalla nascita delle nuove generazioni continuando per tutta la vita, riducendo le diverse stereotipie che contestualizzano gli atti educativi e formativi.

A seguire, bisogna rivedere il sistema dell'applicazione reale dei diritti e degli habitus che si strutturano con i contratti istituzionali del matrimonio, della famiglia, del lavoro attraverso ruoli e compiti attribuiti. Questo è il campo più delicato per l'incrocio di simboli, rappresentazioni, emozioni e status che la storia ha costruito nel corso del tempo.

Bisogna puntare ad una nuova educazione dei soggetti, delle loro identità, psicologie, cognizioni, azioni, una nuova cultura delle istituzioni e dell'organizzazione, una cultura di uguaglianza e parità nella differenza dei bisogni, dei desideri e delle aspettative.

Bisogna formare e ri-formare verso nuove aspettative le generazioni presenti e future.